

Ed è evidente come, una raccolta completa della documentazione, sia anche un elemento preliminare di fondamentale importanza per attuare un successivo processo di monitoraggio e valutazione delle azioni realizzate.

Nell'ambito dei materiali che vengono raccolti e trattati è possibile distinguere tra:

- documentazione ad uso interno (report, relazioni, schede di valutazione ecc.);
- documentazione finalizzata a far conoscere i progetti all'esterno, rivolta ai destinatari, agli operatori, ai volontari, alle famiglie e ai cittadini in genere (depliant, volantini ecc.);
- documentazione finalizzata a pubblicizzare i risultati alla collettività (comunicati stampa, articoli ecc.).

Nel dettaglio si hanno:

- a) materiali di documentazione dei progetti (documentazione tecnico-amministrativa ad esempio decreti, convenzioni, affidamento dei servizi agli enti gestori ecc, documentazione contabile);
- b) materiali di documentazione sui progetti (depliant, volantini, locandine, pagine web, materiale informativo, articoli, verbali ecc.);
- c) materiali prodotti (report, relazioni, schede di verifica e valutazione sui progetti, videocassette, cd-rom, pubblicazioni, gadget ecc.).

La fase della catalogazione dei materiali invece, al contrario della raccolta, non appare altrettanto approfondita e presente in tutte le realtà. Solo alcune città infatti svolgono questa attività in maniera capillare, in altre essa non è propriamente sviluppata.

Rispetto a questa fase, si segnala il proseguimento dell'esperienza napoletana sulla banca dati cittadina (già sottolineata nella relazione dello scorso anno), e come vi siano tentativi di rendere maggiormente omogenea e, quindi, più facilmente leggibile e classificabile, la documentazione dei progetti.

Torino, a questo proposito, ha predisposto una scheda di progettazione comune utilizzata da tutti i progettisti del Settore Politiche Giovanili.

Attraverso l'utilizzo di uno strumento uniforme per tutti, diviene molto più agevole la catalogazione dei progetti ed il loro inserimento in un data base di Settore. La stessa procedura di sta realizzando anche una scheda per il monitoraggio e la valutazione in procinto di essere utilizzata nel prossimo periodo.

Diffusione e circolarità delle informazioni

Riguardo all'aspetto della diffusione e della circolarità delle informazioni, appare evidente «l'importanza della diffusione tra la popolazione delle opportunità create dall'applicazione della L.285/97, soprattutto al fine di promuovere una partecipazione ampia, attiva e consapevole delle famiglie nell'attuazione delle iniziative in favore dell'infanzia e dell'adolescenza» (Cagliari).

Vi sono esperienze in cui si è deciso l'utilizzo dello strumento cartaceo per diffondere e documentare le informazioni richieste, attraverso la pubblicazione di una rivista periodica - si veda, a tale proposito, l'esperienza veneziana della rivista mensile *Polis* - in cui far confluire gli elementi più interessanti e utili per verificare l'applicazione della L. 285 sul territorio, tuttavia, lo strumento che appare essere maggiormente utilizzato per la diffusione costantemente aggiornata ed immediatamente fruibile delle informazioni riguardanti i progetti, si conferma essere il sito internet.

Molte delle città che hanno risposto alle sollecitazioni riguardanti il tema della diffusione delle informazioni, hanno evidenziato il lavoro fatto per “mettere in rete” i contenuti richiesti, sperimentando e progettando anche modalità innovative per agevolare l'interscambio di informazioni attraverso l'ampliamento di servizi innovativi: la città di Napoli, ad esempio, ha in programma la creazione di una community, uno spazio per sondaggi e un forum, dove i cittadini possano comunicare con l'amministrazione comunale e ricevere risposte ai loro quesiti.

10. Il monitoraggio e la verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Le fasi del monitoraggio e della valutazione sono strumenti indispensabili attraverso i quali sondare l'efficacia degli interventi attuati sul territorio, individuare elementi di successo e nodi critici che svolgono un ruolo basilare in un'ottica di adeguamento per le successive programmazioni.

Garantiscono, tra l'altro, la possibilità di testare “in itinere” lo stato di avanzamento del progetto e permettono un utile confronto per verificare la coerenza tra gli obiettivi raggiunti volta per volta dal progetto e le linee di indirizzo dell'amministrazione.

Un progetto non monitorato, escluso da processi di verifica, resta fine a se stesso, privo di fondamentali riscontri operativi, incapace di apportare innovazione o esempio di buone prassi metodologiche per la programmazione futura.

La cruciale importanza di tali attività non sfugge certamente alle città riservatarie, tant'è vero che è stato possibile assistere ad un processo di progressiva razionalizzazione ed affinamento delle procedure relative allo svolgimento dei processi di monitoraggio e verifica, frutto di un lavoro specifico sulle caratteristiche e peculiarità delle singole realtà.

Le modalità di lavoro

Le modalità di lavoro utilizzate per la realizzazione delle attività sopraindicate, sono molteplici e diverse e vanno adattandosi alle esigenze di programmazione divenuta, per molte realtà, annuale (si veda, ad esempio, Bologna, che svolge le attività di monitoraggio e verifica delle attività in itinere, durante lo svolgimento degli stessi interventi):

- attività di monitoraggio e valutazione a carattere consultivo, che prevedono il coinvolgimento e l'interazione diretta con i diversi attori all'intero dei singoli progetti, nelle fasi di rilevazione dei dati, della riflessione su di essi e della restituzione dei dati emersi nel corso degli incontri (Cagliari);
- la nomina di un referente stabile presso ogni progettualità, facente capo all'amministrazione comunale, che permetta di raggiungere l'uniformità degli strumenti di rilevazione e una più agevole confrontabilità dei risultati perseguiti, attraverso la predisposizione di una unica scheda di rilevazione che consenta di avere dati omogenei e che permetta una elaborazione dei risultati più efficace (Catania);
- l'individuazione di momenti di raccordo fissati con precise scadenze temporali, che coinvolgano referenti istituzionali, responsabili dei progetti, enti gestori, terzo settore, utenza;
- la realizzazione di gruppi di lavoro interni all'amministrazione e costituiti ad hoc per le attività di monitoraggio e verifica (ad es. Napoli, Roma).

La caratteristica che accomuna le modalità di lavoro sopra indicate attiene in maniera evidente all'applicazione del modello partecipativo.

Vi è, infatti, condivisione di metodologie e strumenti tra i vari attori coinvolti, caratterizzata da un continuo dialogo tra istituzioni, terzo settore e utenza. Il grado di partecipazione che si sviluppa permette di nutrire il lavoro di rete di cui si compone la progettazione e l'attuazione

dei piani territoriali, permettendo di costruire una rete di referenti capace di coinvolgere il complesso delle professionalità disponibili e di facilitare la circolarità interna delle informazioni e la crescita professionale.

Un ultimo spunto di riflessione pare opportuno: come negli anni precedenti, emerge in maniera sempre più evidente la necessità che le fasi del monitoraggio e della valutazione siano fatte da un soggetto terzo, affinché sia ulteriormente garantita l'oggettività nella determinazione delle ricadute dei progetti.

Gli strumenti

Gli strumenti di lavoro, che rispondono alle logiche del modello partecipativo, vengono elaborati in maniera condivisa dai protagonisti dell'attuazione dei progetti.

Generalmente vengono utilizzate:

- schede di monitoraggio iniziale;
- schede di monitoraggio in itinere, per gli interventi in atto;
- relazioni di valutazione;
- interviste e questionari, anche somministrati agli utenti dei servizi;
- interviste dirette agli operatori.

Per quanto riguarda, in particolare, la fase della valutazione, è interessante segnalare l'esperienza della città di Roma, la quale, in collaborazione con l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, ha realizzato, nell'ambito delle attività previste dal progetto "Costruzione di un modello di valutazione degli interventi e dei servizi sociali nel Comune di Roma", un percorso di valutazione partecipata dei Centri di aggregazione e socializzazione degli adolescenti presenti nel territorio del Comune di Roma finalizzato alla definizione di un sistema di indicatori per valutare la qualità dei Centri stessi.

Il percorso di valutazione partecipata ha previsto la costituzione di un gruppo di lavoro misto composto da tecnici dei Municipi, rappresentanti del privato sociale che operano nei Centri di aggregazione e socializzazione, tecnici del V Dipartimento e ricercatori del CNR e dell'Università.

La definizione di indicatori omogenei e condivisi, strumenti indispensabili per arrivare ad una valutazione aderente alla realtà, è un nodo cruciale anche per l'esperienza di Catania: «al fine di valutare adeguatamente l'andamento del Piano e la rispondenza delle azioni progettuali agli obiettivi prefissati sono stati definiti degli indicatori qualitativi e quantitativi, costruiti con la

condivisione di tutti gli attori, mediante i quali cogliere l'efficacia e l'efficienza dell'attività e poter eventualmente apportare le necessarie modifiche. Gli indicatori attengono, per quanto riguarda lo stato di attuazione degli interventi in relazione al tempo, al rapporto tra data di inizio/data di scadenza prevista, attività messe in opera /attività previste mentre per quanto attiene alla valutazione in relazione alla qualità degli interventi, al rapporto tra numero dei partecipanti/numero dei partecipanti attesi, cambiamenti nella condizione e nei comportamenti degli utenti, rilevazione della qualità percepita. Il sistema di monitoraggio partecipato, attraverso l'attività degli assistenti sociali referenti di progetto, permette un'applicazione comune della stessa strumentazione che consente quindi di rilevare quali sono i fattori di successo e quelli critici».

Diffusione e circolarità delle informazioni

Si registra, in riferimento alle fasi della diffusione e della circolarità delle informazioni, una minore sistematicità operativa da parte dei soggetti coinvolti.

Non sempre l'impegno profuso nella fase della analisi e della valutazione riesce ad emergere e a ottenere la giusta "visibilità".

Nello specifico, sono previste pubblicazioni annuali sullo stato di attuazione dei progetti, o stabili canali di comunicazione che permettano una agevole circolarità delle informazioni, ma, generalmente, è assente un "modus operandi" sistematico che permetta una diffusione efficace degli esiti delle fasi del monitoraggio e della valutazione.

Quindi, come già emerso in precedenza, questo aspetto pare essere ancora suscettibile di essere incrementato.

11. Le attività formative

Tra le città che hanno inviato la relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97, quelle che riferiscono in merito alla predisposizione di attività formative sono Firenze, Genova, Napoli, Taranto e Torino.

Le attività formative segnalate da queste città comprendono seminari e giornate di formazione e informazione sulla preparazione e il sostegno rivolti alle famiglie per l'affidamento familiare, e, più in generale, giornate di studio rivolte alla cittadinanza sui temi dei diritti dei

minori, percorsi formativi di approfondimento attraverso lezioni teoriche e sperimentazione di laboratori esperienziali rivolti agli operatori del settore e ai volontari che operano nei vari progetti.

Tra i percorsi rivolti agli operatori si registrano approfondimenti sui temi della prevenzione del maltrattamento e abuso all'infanzia, l'approfondimento di figure innovative quali i tutori dei minori stranieri e la mediazione penale minorile.

Non sono segnalati momenti formativi trasversali tra diverse città riservatarie, ad esclusione del convegno svoltosi a Napoli nel dicembre 2005, già richiamato in precedenza a proposito del coordinamento tra le città riservatarie.

12. Impatto della riforma costituzionale, rapporto Stato-Regioni-enti locali e sperimentazioni sui LIVEAS

In merito alle modifiche del titolo V della Costituzione, in particolare dell'articolo 117, così come recepito dalla legge costituzionale n. 3/2001, si segnala che il trasferimento di compiti e funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali è stato variamente percepito: in taluni casi come un rafforzamento del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale, in altri come un elemento innovatore ma foriero di potenziali nodi critici.

«Attraverso il conferimento alle Regioni e agli Enti Locali delle funzioni e dei compiti amministrativi anche in materia di istruzione e formazione, la riforma ha permesso all'Ente Locale di svolgere in maniera ancora più concreta un ruolo di programmazione, collaborazione e concertazione con tutti i soggetti interessati (scuole, dirigenti scolastici, docenti, nonché agenzie educative) in quanto Ente maggiormente in grado di promuovere lo sviluppo del proprio territorio, conoscerne le esigenze ed attuare gli interventi più idonei» (Firenze)».

Tuttavia, «quanto finora realizzato, sembra ancora lontano dalla realizzazione di quella nuova architettura istituzionale fondata sui principi di sussidiarietà e collaborazione posti a sostegno della riforma. Nel nuovo quadro istituzionale, si valutano le potestà normative delle autonomie locali (statuti e regolamenti) rapportandole con regolamenti, leggi regionali e leggi statali così come risulta a seguito delle riforme costituzionali. È con riferimento a tali rapporti

che si sottolinea come la riforma costituzionale, a ben vedere, non disegna procedure e percorsi orientati ad assicurare l'implementazione di un modello di regionalismo forte, integrato e cooperativo ma, per una serie di cause, fa sorgere il rischio di un "caos istituzionale"» (Napoli).

Per quanto riguarda la definizione dei livelli essenziali di assistenza in campo sanitario e socio-assistenziale, si segnala che l'unica città che ha adottato, nel periodo in esame, iniziative di sperimentazione per la definizione dei Liveas è stata Napoli, la quale, tuttavia, denuncia "un grave ritardo, da parte del Governo nazionale, nella emanazione di quei corollari normativi alla L. 328/00, che avrebbero dovuto definire nello specifico detti Livelli. Nonostante nella nostra regione esista un'esperienza di servizi sociali abbastanza omogenea ed in grado di consentire di definire, in modo preciso, quelli che possono essere i livelli di assistenza esigibili dai cittadini, anche la legislazione locale registra lo stesso ritardo di quella nazionale, restandovi ancorata".

Napoli ha inteso sperimentarsi su questi temi, tentando una definizione, tra i servizi già attivati e quelli in continuità con l'annualità precedente, dei servizi da garantire come livelli essenziali sociali e sociosanitari, per l'esame della quale si rimanda alla documentazione allegata in appendice.

13. Prospettive future

Anche per quest'anno la proposta di indice inviata dal Centro nazionale ha inteso sollecitare le città in merito all'intenzione di mantenere, o meno, il dispositivo di attuazione "tipico"² della legge 285 per il periodo immediatamente successivo a quello di riferimento della relazione.

La tendenza riscontrata quest'anno rappresenta una situazione di parità numerica tra quelle realtà che prevedono il mantenimento del dispositivo 285 (Torino, Firenze, Roma, Cagliari, Catania) e quelle che prevedono l'inserimento dei piani territoriali 285 all'interno dei piani di

² Per "tipico" è da intendersi l'approvazione da parte della Regione e la gestione da parte degli Ambiti territoriali di intervento (di cui all'art. 2 della legge 285/97) dei Piani territoriali di intervento, approvati con Accordi di programma, articolati in progetti esecutivi secondo le finalità degli articoli 4, 5, 6, 7 della legge 285/97. A ciò corrisponde l'esistenza di un apposito fondo o riserva di spesa per l'infanzia e l'adolescenza sui fondi regionali, variamente denominato e composto, oltre che dalla quota parte a ciò riservata dalla Regione a valere sui trasferimenti statali del Fondo nazionale per le politiche sociali, da ulteriori quote di finanziamento o finalizzazioni anche di altra provenienza. Tale fondo è ripartito agli Ambiti territoriali per la gestione dei Piani territoriali di intervento.

zona (Genova, Bologna, Venezia, Napoli, Taranto). Per quanto riguarda il primo gruppo si evidenzia la tendenza di cercare soluzioni che caratterizzino una evoluzione dello strumento del piano territoriale di intervento (si veda, ad esempio, l'esperienza genovese consistente nella predisposizione e nell'avvio del piano regolatore sociale per l'infanzia e l'adolescenza che ha preso l'avvio a partire da agosto 2004), con l'obiettivo di garantire una coerenza complessiva degli interventi e dei servizi promossi sul territorio ed una razionalizzazione delle erogazioni rispetto alla valutazione complessiva del bisogno degli utenti. Si parla pertanto di impianto 285, ma sempre più orientato verso logiche programmatiche tipiche della 328.

Per una rappresentazione delle risposte fornite a questo proposito dalle città si veda la cartina a pagina seguente.

La differenza rispetto alla precedente rilevazione (8 città su 12 avevano previsto il mantenimento del dispositivo 285 e 3 l'inserimento nei piani di zona) è evidente, tuttavia ogni considerazione riguardo al futuro non potrà però ovviamente prescindere dal destino che avrà la parte del Fondo nazionale per le politiche sociali riservato alle città.

Per ulteriori informazioni rispetto al recepimento della legge 328 a livello di città riservataria si veda l'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Città riservatarie rispetto alla previsione di mantenere o meno il dispositivo di attuazione tipico della legge 285 per il periodo successivo a quello di riferimento (giugno 2004 – dicembre 2005)



● Città riservatarie che prevedono il mantenimento del dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97

◈ Città riservatarie che prevedono l'inserimento dei Piani territoriali nei Piani sociali di zona o in altre forme di programmazione zonale

◈ Città riservatarie per le quali non risulta chiaro l'orientamento futuro rispetto all'attuazione della legge 285/97

■ Città che non hanno inviato la relazione

14. Gli allegati

Anche per le città riservatarie, come per le Regioni, una delle richieste presenti nella seconda parte della bozza di indice (parte B) ha riguardato l'invio al Centro nazionale, in formato cartaceo o file, del documento dell'ultimo piano sociale di zona approvato al 31 dicembre 2005.

Purtroppo il numero di città che ha risposto in maniera positiva a questa richiesta è stato esiguo: soltanto Bologna, Venezia e Napoli hanno provveduto ad inviare la documentazione richiesta. Questo ci pone un ulteriore obiettivo, per il prossimo futuro: proporre ulteriori occasioni di confronto e approfondimento al fine di rendere partecipi anche le città dell'importanza di tali richieste, finalizzate alla volontà di una restituzione analitica dei contenuti della documentazione riguardante la programmazione sociale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si riporta di seguito la bozza di indice sottoposto all'attenzione delle città riservatarie

**Proposta di indice comune per la
Relazione sullo stato di attuazione della Legge n. 285/97 - Anno 2005-2006
giugno 2004 – dicembre 2005**

(ai sensi dell'art. 9, comma 1 della L. 285/97)

PARTE A – Relazione

(ai fini di una migliore analisi dei testi e di una loro omogeneità si chiede, se possibile, di rispettare la lunghezza indicativa della relazione tra un minimo di 5 e un massimo di 40 cartelle)

1. Linee di intervento e procedure relative all'implementazione della L. 285/97 nella Città riservataria e situazione della programmazione

1.1. Procedure e atti adottati da Consiglio Comunale, Giunta Comunale, Assessorati competenti per l'attuazione e la gestione della legge

1.3. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche sociali ed educative per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

2. Indicare quale/i programmazione/i è/sono attiva/e nel periodo di riferimento
ad esempio: terzo anno della seconda triennalità (fondi statali 2002), programmazione 2003 (fondi statali 2003), programmazione 2004 (fondi statali 2004) ecc.

3. Iniziative di coordinamento e raccordo per la programmazione e l'implementazione della legge 285/97:

- *coordinamento a livello di Città riservataria*
- *raccordo con il livello regionale*
- *raccordo o coordinamento con altre Città riservatarie*

4. Indicare gli eventuali cofinanziamenti aggiuntivi (es. regionali, comunali, privati ecc.) rispetto al trasferimento dei fondi annuali statali relativi al fondo ex L. 285/97

5. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

5.1. Indicare caratteristiche, positività e criticità rispetto a:

- *dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano*

- *accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari*
- *strategie messe in atto per favorire la partecipazione dei destinatari*
- *aspetti gestionali, rapporti con il terzo settore e l'associazionismo, sussidiarietà e integrazione interistituzionale*
- *progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)*
- *tipologie interventi/attività secondo l'articolato della legge oppure secondo una eventuale propria riclassificazione dei servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza*
- *stato di avanzamento rispetto al numero di progetti previsti, alla loro tipologia, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...*
- *coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)*
- *coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)*
- *iniziative informative e promozionali*
- *impatto delle politiche sulla condizione di vita di bambini e adolescenti in termini di effetti e benefici*
- *modalità in cui i nuovi scenari di programmazione e gestione sono riusciti a migliorare lo sviluppo territoriale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e la qualità dei servizi*
- *tipologia di innovazione prodotta nel sistema locale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza*

6. Stato della documentazione degli interventi/attività dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi

- *raccolta e catalogazione*
- *diffusione e circolarità delle informazioni*

7. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi

- *strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)*
- *elementi emersi*
- *diffusione e circolarità delle informazioni*

8. Descrizione delle attività formative svolte nei diversi livelli, precisando per ciascuna di esse se, e in quale misura, tali attività siano state effettuate utilizzando anche la riserva prevista dall'art. 2, comma 2 della Legge 285/97 (cosiddetta "riserva del 5%"), oppure con altri fondi (specificare)

9. Verso i piani di zona; stato di recepimento della L. 328/00 a livello di Città riservataria

Indicare:

- *se approvate, le linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di zona a livello cittadino*
- *le priorità di intervento sull'infanzia e l'adolescenza nelle indicazioni del piano di zona*

10. Impatto della Riforma costituzionale (L.C. 3/01) in senso federale dello Stato sull'assetto delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza

- *Considerazioni sul rapporto Stato-Regioni-Enti locali*
- *Iniziative sperimentali per la definizione dei Liveas*

11. Dal 1° gennaio 2006 si intende mantenere il dispositivo di attuazione “tipico³” della legge 285/97?**PARTE B – Allegati**

- Si chiede, se possibile, l'invio, in formato elettronico (file word o pdf) o cartaceo, del documento dell'ultimo Piano di zona approvato al 31 dicembre 2005.
- Descrivere gli eventuali allegati ad integrazione di quanto riportato nella parte A della presente relazione (esempio: modelli di schede di monitoraggio e valutazione, rapporti annuali realizzati nella città riservataria ecc.).

³ Per “tipico” è da intendersi l'approvazione da parte della Regione e la gestione da parte degli **Ambiti territoriali di intervento** (di cui all'art. 2 della legge 285/97) dei **Piani territoriali di intervento**, approvati con **Accordi di programma**, articolati in **progetti esecutivi** secondo le finalità degli articoli 4, 5, 6, 7 della legge 285/97. A ciò corrisponde l'esistenza di un apposito fondo o riserva di spesa per l'infanzia e l'adolescenza sui fondi regionali, variamente denominato e composto, oltre che dalla quota parte a ciò riservata dalla Regione a valere sui trasferimenti statali del Fondo nazionale per le politiche sociali, da ulteriori quote di finanziamento o finalizzazioni anche di altra provenienza. Tale fondo è ripartito agli Ambiti territoriali per la gestione dei Piani territoriali di intervento.

3. La ricognizione periodica

Premessa

L'annuale aggiornamento dei dati relativi allo stato di attuazione della legge 285/97, che si ripete ormai da anni, permette di avere un quadro della situazione nei singoli anni monitorati e nel contempo, la serie storica a disposizione, permette delle valutazioni sull'evoluzione della legge negli anni.

I dati di seguito presentati si riferiscono al periodo che va dal 30 aprile 2004 al 31 dicembre 2005.

Per la raccolta dei dati, a cura del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, si è fatto ricorso, come nelle due precedenti rilevazioni, a una banca dati on-line. In pratica agli operatori del territorio tenuti alla trasmissione dei dati, si è chiesto di compilare un questionario elettronico che rispetto a quello dello scorso anno introduce alcune piccole modifiche che cercano di andare incontro ad alcune richieste fatte dagli utenti nel corso delle rilevazioni precedenti.

Quest'anno inoltre sono stati introdotti maggiori vincoli nella compilazione per facilitare la corretta compilazione. Questo ha permesso tra l'altro di avere immediatamente a disposizione e senza bisogno di verifiche ulteriori un archivio dati corretto e analizzabile dal punto di vista statistico.

Si segnala, rispetto alla precedente rilevazione, un più basso livello di risposta e questo sia per quel che riguarda le Regioni e le Province autonome che per le città riservatarie, che storicamente hanno sempre aderito alla rilevazione in maniera consistente.

Diverso il discorso per la rilevazione a livello di ambito che ha da sempre rappresentato un'operazione piuttosto complessa e che quest'anno, in linea con la precedente rilevazione ha fatto registrare un tasso di risposta attorno al 40% dei 397 ambiti complessivi. Per le Regioni e le Province autonome si è mantenuta la distinzione che teneva conto del fatto che nel periodo di rilevazione considerato fosse stato mantenuto il dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97 o fosse stata fatta confluire la gestione dei piani territoriali 285 nei piani sociali di zona.

La situazione nelle Regioni e nelle Province autonome**Informazioni di riepilogo**

Come detto in premessa sono diminuite le Regioni e le Province Autonome che hanno inviato i dati, passando da 19 a 16. Toscana, Marche, Lazio, Puglia e Calabria non hanno aderito alla rilevazione. Tra le 16 regioni rispondenti c'è perfetto equilibrio, ossia 8 hanno mantenuto il dispositivo tipico della 285, e nelle altre 8 si è fatto confluire la gestione dei piani territoriali della legge 285 nei piani sociali di zona. Si segnala a differenza della precedente rilevazione che Lombardia, Emilia Romagna e Molise hanno fatto confluire la gestione dei piani territoriali 285 nei piani di zona.

Situazione	Regioni
Hanno mantenuto il dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97	Piemonte, Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Sicilia e Sardegna
Hanno fatto confluire la gestione dei piani territoriali 285 nei piani sociali di zona	Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, Liguria, Umbria, Molise, Campania e Basilicata

Una delle modifiche apportate rispetto alla rilevazione dell'anno 2004 è relativa alla programmazione. Doveva essere indicata da ciascuna regione o provincia autonoma la triennalità a cui si fa riferimento, indicando anche più voci nel caso si attinga da fondi relativi a programmazioni di periodi diversi. Ciò a causa del fatto che nello stesso periodo possono essere in fase di attuazione più programmazioni. Ciò a maggior ragione per il fatto che la rilevazione di quest'anno copre un periodo più lungo rispetto a quelle passate (si ricordi che rispetto al 30/04 individuato come scadenza di ogni anno di rilevazione in passato, nella presente relazione il monitoraggio va dall'aprile 2004 al 31/12/2005).

La sola Sardegna indica di trovarsi ancora nella I triennalità e quindi di attingere, per una parte della programmazione, da fondi statali del 1997/98/99. La gran parte della programmazione (10 Regioni e Province autonome) fa riferimento alla II triennalità ed in particolare all'anno 2002 (8 su 10). Per tutte queste 10 regioni, inoltre, i piani territoriali approvati hanno durata triennale.

Sono 5 le Regioni che fanno ricorso a fondi statali del 2003, 7 del 2004 e 4 del 2005. La programmazione fatta su questi fondi è in 11 casi su 16 annuale.

Una moderata variabilità è stata riscontrata nel numero di ambiti che operano sul territorio nazionale nei vari anni di rilevazione, ma questo non è altro che la conseguenza del continuo modificarsi dell'assetto territoriale che avviene nelle regioni per rispondere al meglio alle esigenze della programmazione.

Complessivamente in Italia nel periodo di rilevazione risultano operanti 462 ambiti, dato che comprende anche le regioni che non hanno aderito all'ultima rilevazione. Per quest'ultima è stato considerato l'ultimo dato disponibile. Osservando questo dato nei vari anni di rilevazione si nota in maniera netta il tendenziale aumento del numero di ambiti. Evidentemente in relazione all'ottimizzazione delle risorse finanziarie ed umane coinvolte nella realizzazione dei progetti, negli anni si è preferito agire su ambiti che dal punto di vista del territorio e quindi della popolazione a cui rivolgersi, fossero di dimensioni più limitate. A conferma di quanto appena detto 13 regioni sulle 16 rispondenti dichiarano che in esse non operano di fatto dei "sub-ambiti", segno evidente che la programmazione avviene su territori che non richiedono ulteriori frammentazioni.

Rispetto alla rilevazione precedente non si segnalano differenze significative, se non per quel che riguarda la Lombardia dove il numero di ambiti passa da 11 a 98.

Delle 16 regioni rispondenti, 8 dichiarano che il livello di definizione degli ambiti è la zona o distretto socio-sanitario e questa è in assoluto l'indicazione più netta. Comuni associati e province sono gli aggregati territoriali in cui si definiscono gli ambiti di 2 regioni rispettivamente.

Il numero di progetti dei piani territoriali o di zona approvati dagli ambiti sono complessivamente 2.857, mentre quelli approvati dalle città riservatarie sono 846, numeri sui quali non si possono fare delle considerazioni particolari rispetto agli anni passati, dato il diverso lasso temporale che ha riguardato la presente rilevazione e dalla diversità delle regioni che hanno risposto nei vari monitoraggi.

Analizzando la distribuzione dei progetti approvati dagli ambiti nei piani territoriali o di zona secondo la triennalità della programmazione di riferimento, emerge l'effettivo peso che ciascun fondo statale ha nella programmazione delle singole regioni. Per fare un esempio chiarificatore, la Sardegna che dichiara di attingere da fondi della I e delle II triennalità, ha di fatto una progettualità ancora fortemente rivolta verso la I triennalità, visto che dei 47 progetti approvati nei periodi di riferimento, ben 39 sono stati finanziati con fondi del 1997 e quindi del I triennio della legge.